

IL BUON GOVERNO DELLE MONTAGNE

1. Agli abitanti delle zone montane non servono nuove leggi
2. Serve riprendere l’art. 3 della Costituzione italiana
3. Nella Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, va stabilito il principio che l’Unione e gli Stati membri sono impegnati a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana
4. Nei nuovi Statuti regionali va inserito il principio delle “pari opportunità”
5. Le Regioni ordinarie devono accelerare l’attuazione del “regionalismo differenziato” introdotto dalla riforma del titolo V della Costituzione
6. A livello comunitario ed anche a livello nazionale, pur con le dovute flessibilità, va definito il concetto di “montanità”, presupposto per elaborare appropriate politiche intersettoriali a favore delle zone montane
7. Nei livelli essenziali di fruizione dei diritti civili e sociali (potestà legislativa esclusiva dello Stato), vanno considerati ambiti e territori come quelli montani, che richiedono una modulazione differenziata delle prestazioni
8. Nell’attuazione del federalismo fiscale, le montagne italiane devono ritagliarsi un adeguato spazio di autonomia, anche in ragione delle risorse che gli appartengono, fermo restando il diritto a partecipare al gettito erariale proveniente dal territorio e a fruire degli altri trasferimenti “di scopo”, di cui pure parla il nuovo testo costituzionale
9. Sul piano del metodo si riterrebbe molto efficace - a livello nazionale - un Atto di coordinamento e indirizzo a cura del CIPE, d’intesa con la Conferenza Stato-Regioni-Autonomie, che tali enunciati, attualizzandoli alla riforma costituzionale, riprenda con particolare riferimento alle materie concernenti i diritti dei cittadini
10. Solo la consapevolezza che tenere viva la possibilità di abitare in montagna è una garanzia di sicurezza per tutta la società può favorire le opportunità di sviluppo autopropulsivo che certamente non mancano alle comunità locali della montagna italiana e dell’arco alpino europeo